

L'Italia smarrisce il senso del sacro e si riduce il numero dei cattolici

I risultati della ricerca condotta da "Community Media Research" per "La Stampa"
In 20 anni è aumentato soltanto il numero di coloro che non si riconoscono in nessuna fede

DANIELE MARINI

Le festività natalizie fanno scattare, nel discorso mediatico, un meccanismo consolidato: come andranno le spese delle famiglie in regali, cibo e vacanze? Come andranno i consumi?

Non solo a causa delle difficoltà di quest'ultimo decennio il Natale è annoverato fra gli indicatori dell'andamento dell'economia. La dimensione religiosa della ricorrenza, e non sempre, si declina nell'intimità familiari, nel privato o confinato alle comunità dei credenti. Eppure, la religiosità, così come l'ideologia politica, costituiva un universo di valori per le persone. Un insieme di norme che contribuiva a guidare l'azione dei singoli. Permetteva la costruzione di un senso comune. Offriva un obiettivo condiviso per la costruzione della società e del suo futuro.

Religiosità e ideologie erano le narrazioni delle comunità che (e di come) si sarebbero dovute costruire. L'uso dei verbi al passato non è casuale. Perché tali pilastri hanno perso la loro valenza. La dimensione religiosa è attraversata da tensioni profonde. Già all'inizio degli Anni 60 il sociologo Sabino Acquaviva evidenziò un «ecclissi del sacro». All'orizzonte comune dei valori religiosi di riferimento si è sostituita una declinazione individuale che definiremmo «tailor made», dove ognuno ritaglia su di sé la morale religiosa in una sorta di «fai-da-te». Tant'è che siamo in presenza di «un singolare pluralismo» morale e religioso, così come definito da una ricerca curata da Garelli, Guizzardi e Pace (Mulino) nel 2000.

Un limbo collettivo

A distanza di quasi 20 anni da quell'indagine sono ancora mutate la religiosità e la spiritualità degli italiani? In Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo per «La Stampa», ha ripercorso alcuni

dei temi sugli orientamenti religiosi degli italiani. Pur con le cautele del caso, tuttavia il raffronto con quanto rilevato all'inizio del secolo evidenzia come i processi di trasformazione allora rilevati si siano approfonditi. E, in generale, la società italiana mostri evidenti segni di una progressiva erosione della dimensione del sacro. Le dichiarazioni di appartenenza religiosa raccontano che la maggioranza della popolazione si dichiara ancora oggi cattolica (60,1%). Largamente minoritari sono quanti appartengono ad altre famiglie religiose (dagli islamici ai buddisti, dagli ebrei alle altre cristiane o non cristiane: complessivamente il 6,5%). Per contro, un italiano su tre (33,4%) non sente di appartenere ad alcuna confessione religiosa.

Fin qui, dunque, l'Italia parrebbe un Paese popolato da cattolici. Se è così, tuttavia, tale quota decresce significativamente dal 2000 di 19,1 punti percentuali, quando allora era stimata al 79,2%. Tale travaso, però, più che andare a vantaggio di altri gruppi religiosi, va ad alimentare l'area della non appartenenza: il 33,4%, contro il 18,8% del 2000. Quindi, la religiosità cattolica coinvolge ancora una larga fetta della società italiana, ma è in contrazione. Non a vantaggio di altre culture religiose, quanto di una sorta di limbo. Un ulteriore riflesso della minore tensione all'appartenenza religiosa è riscontrabile nella frequenza ai riti e alle funzioni religiose. Gli «assidui» (partecipano tutte le domeniche o almeno più volte al mese) sono il 25,6%, in calo di 24 punti percentuali rispetto al 2000 (erano il 49,6%). Crescono sia i «saltuari» (partecipano solo ad alcune occasioni o ogni 4-5 mesi: 47,0%, dal 34,9% del 2000) sia chi non frequenta mai (27,4%, era il 15,5% nel 2000).

Così, a una diminuzione del senso di appartenenza, consegue un minor grado di partecipazione ai riti delle comunità re-

ligiose. È interessante poi osservare come anche all'interno delle famiglie religiose le due dimensioni (appartenenza e partecipazione) non siano così scontate. Fra i cattolici solo il 39,4% è presente in modo assiduo ai rituali, quota però più cospicua rispetto a quanti appartengono ad altri gruppi religiosi (26,2%). I cattolici, quindi, paiono più fedeli, ma è una (larga) minoranza a partecipare con costanza ai momenti comunitari.

Vita spirituale

I processi erosivi della trascendenza nella vita quotidiana si colgono analizzando quanti ritengono di avere una vita spirituale e di credere in un'entità soprannaturale. In entrambi i casi otteniamo che un'ampia minoranza si riconosce nelle due dimensioni: il 45,4% sente di avere propria una vita spirituale, il 40,4% è religioso. Sommando queste affermazioni, identifichiamo quattro profili di religiosità. Il gruppo prevalente è dei «materialisti» (46,3%), che dichiara di non avere né una vita spirituale né religiosa, particolarmente presenti fra i 40enni (64,5%), assai più che fra i giovani (44,5%). Le caratteristiche opposte le troviamo nei «credenti» (34,5%), che sono il secondo gruppo, più diffuso fra gli adulti (oltre 55 anni: 43,4%). Fra questi due insieme incontriamo quanti hanno una «spiritualità soggettiva» (11,1%), ma non riconoscono alcuna entità superiore. E, viceversa, chi ha un'appartenenza religiosa ispirata dalle consuetudini: la «religiosità culturale» (8,1%). Va sottolineato come la metà fra i cattolici (51,1%) rientri nel gruppo dei «credenti» e il 29,0% alberghi fra i «materialisti».

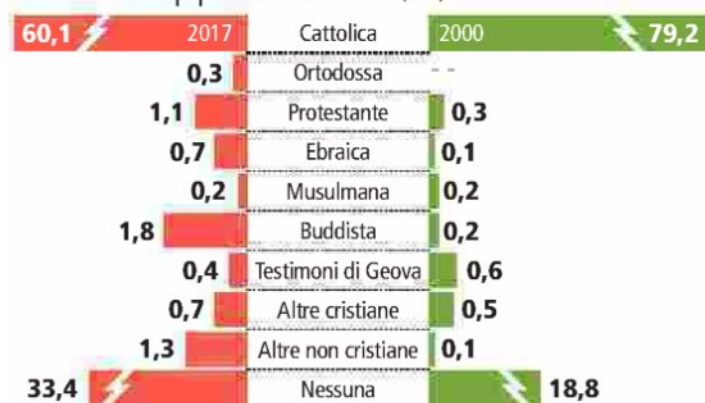
I processi di secolarizzazione proseguono la loro marcia. La perdita di intensità della dimensione del sacro lascia spazio a una materialità individuale e nelle relazioni, come denunciato dallo stesso Papa Francesco. Eppure il fenomeno del-



l'eclissi (del sacro) adombra come il lato oscuro nasconde un'altra realtà, che faticiamo a vedere. Il pluralismo religioso e spirituale emerso dalla rilevazione è anche indice di una ricerca a fronte della perdita del tradizionale orizzonte di valori. È una nuova domanda di senso per l'epoca di trasformazioni che stiamo attraversando. Che richiede una grande opera di discernimento.

© BY NC ND AI CUNTI DIRITTI RISERVATI

A quale confessione religiosa senti di appartenere? (%)



Frequenza alle funzioni religiose e appartenenza religiosa (%)

	ANNI			APPARTENENZA RELIGIOSA		
	2017	2000	Diff.	Cattolica	Altre	Nessuna
Assidui o quasi	25,6	49,6	-24	39,4	26,2	0,8
Saltuari, occasionali	47,0	34,9	+12,1	53,3	44,7	36,3
Mai	27,4	15,5	+11,9	7,4	29,1	63

Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni? (molto e moltissimo d'accordo)



Fonte: Community Media Research - Intesa Sanpaolo per La Stampa, 2017 (n. casi: 1.561)

Nota di metodo

Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo per La Stampa, realizza l'Indagine LaST (che si è svolta a livello nazionale dal 9 al 16 ottobre 2017)

Il campione rappresentativo della popolazione residente in Italia, con età superiore ai 18 anni. Gli aspetti metodologici e la rilevazione sono stati curati dalla società Questlab

L'analisi dei dati è stata riproporzionata sulla base del genere, del territorio, delle classi d'età, della condizione professionale e del titolo di studio. Il margine di errore è pari a +/-2,5%

La rilevazione è avvenuta con una visual survey attraverso i principali social network e con un campione casuale raggiungibile con i sistemi CAWI e CATI. Documento completo su www.agcom.it e www.communitymediaresearch.it

I profili della religiosità e spiritualità (val. %)

	MATERIALISTI	SPIRITUALITÀ SOGGETTIVA	RELIGIOSITÀ CULTURALE	CREDENTI
2017	46,3	11,1	8,1	34,5
APPARTENENZA RELIGIOSA				
Cattolica	29	7,1	12,9	51,1
Altre religioni	37,2	24,5	2,1	36,2
Nessuna	79,8	16,2	0,4	3,7
GENERE				
Femmina	41,1	10,5	11,6	36,8
Maschio	52,3	12	4	31,7
ETA'				
<24	44,5	20,7	5,9	28,9
25-34	57	7,2	11,8	24
35-44	64,5	5,5	7,4	22,6
45-54	45,3	12,9	8	33,8
55-64	36,9	13,5	6,2	43,4
>65	37,9	10,2	8,5	43,4
CONDIZIONE				
Imprenditore	59,6	10,1	5,8	24,5
Dirigente, tecnico	44,8	11,3	5,2	38,7
Lavoratore manuale	56,5	11,5	4,8	27,2
Disoccupato	53	12	11	24
Pensionato	34,9	8,7	9,3	47,1
Casalinga	37,4	9	15,8	37,8
Studente	48,5	17,2	5,9	28,4